

La polemica

Ma non sarà un partito a ridare spinta al Sud

SALVATORE BUTERA

“MEZZOGIORNO senza meridionalismo”, una raccolta di saggi di Giuseppe Giarrizzo, con tutta probabilità diede la picconata definitiva a una corrente di pensiero ricca e articolata. SEGUE A PAGINA XXIII

MA NON SARÀ UN PARTITO A DARE SLANCIO AL SUD

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Una corrente di pensiero che sul tema del Sud del Paese dopo l'Unità aveva fatto da frontiera a tutta l'opposizione allo Stato liberale, dalla destra (De Viti De Marco, Einaudi, Pantaleoni) all'estrema sinistra (Gramsci, Dorso, Salvemini). Uno schieramento imponente, come si vede, rimpolpato poi nel secondo Dopoguerra dagli eredi di Nitti (MenicHELLA, Saraceno, Giordani e tutta la Svimez). E che tuttavia nella suggestiva immagine dello storico catanese aveva finito per ricoprire la variegata e diversificata realtà del nostro Mezzogiorno con una sorta di sudario che ne aveva deformato i connotati fino a renderlo irriconoscibile. Data da allora, e dai contemporanei studi della rivista *Meridiana*, il certificato di morte del meridionalismo e il contemporaneo fiorire di studi sulla realtà del Mezzogiorno storico e contemporaneo.

Sono passati molti anni (era vamo — credo — appena oltre la metà degli anni Ottanta e all'inizio dei Novanta), eppure c'è chi ancora oggi, con una disattenzione che rende ciechi e che non fa neppure intravedere l'entità del cambiamento che in questi anni ci ha riguardato, continua a baloccarsi con il meridionalismo e il partito del Sud. Per certi versi c'è da capirli, certi politici meridionali, i presidenti di Regioni come la Campania, la Calabria, la nostra Sicilia (non certo per caso rispettivamente "sedici sociali" di camorra, "ndrangheta e mafia) che costituiscono in certo senso il Sud del Sud, le tre regioni più disastrose del Mezzogiorno dove lo sviluppo ha attecchito di meno, dove le stesse dimensioni urbane, territoriali, di popolazione creano problemi praticamente insolubili.

Il Lazio è una delle regioni a più intenso sviluppo del Paese, l'Abruzzo (terremoto a parte) stava per uscire dall'ambito delle regioni dell'Obiettivo 1, le piccole Basilicata e Molise, proprio

perché tali, hanno in gran parte risolto i propri problemi. Basti pensare che fra Rionero in Vulture e Melfi (vale a dire i luoghi nati di Giustino Fortunato e di Nitti) c'è oggi la Fiat, quella che funziona, non quella di Termini Imerese. La Puglia ha imboccato la via adriatica allo sviluppo, la Sardegna con il turismo ha trovato un proprio sentiero di crescita. A salvarla basta Villa Certosa.

Quel che resta reclama i fondi Fas e medita di creare un partito del Sud senza rendersi conto (ma sono troppo intelligenti per non capirlo) che queste battaglie hanno bisogno di forze e di consenso e che i tre presidenti non hanno né le une né l'altro. Partiti e sindacati non vedono nella frontiera meridionale alcun possibile margine di successo. Quanto alla gente, stando almeno alla Sicilia, possiamo dire che non ha alcun interesse a progetti di sviluppo (che poi non ci sono) né a beni collettivi bensì al loro contrario: favori personali e clientelismo. Intendiamo: quanto ai fondi Fas, con ogni probabilità hanno ragione. Si tratta di intervento ordinario dello Stato, quello che nel 1950 venne ritenuto insufficiente e integrato con l'intervento straordinario e la Cassa del Mez-

zogiorno. Ma bisogna vedere per farne cosa. Non certo per dare appalti alla mafia, che — come è noto — mette il naso in Sicilia in tutti i lavori pubblici, al di là delle migliori intenzioni degli appaltanti (che — ne siamo certi — ci sono). Né per creare nuove infrastrutture desertiche come le autostrade siciliane. Bisognerebbe piuttosto, con un pizzico di coraggio, rifare quelle esistenti: la circonvallazione di Palermo, la Palermo-Agrigento e tante altre, a Oriente come a Occidente, già obsolete a pochi anni dalla realizzazione.

Credetemi: il partito del Sud — se mai si farà — è un tentativo disperato che cade nell'assurdo silenzio e nel totale disinteresse del Paese. Una sorta di ultima frontiera che non porta da nessuna parte. Piuttosto cerchino di usare bene gli ultimi fondi Ue fino al 2013, provando a mettere in campo progetti credibili di sviluppo rovistando nei cassetti o facendosi fare.

Il Sud e la Sicilia, per uscire dall'angolino dove la storia li ha confinati, hanno bisogno di buona amministrazione, di correttezza, di lungimiranza, non certo degli articoli e paginate in tere dei maggiori quotidiani nazionali che fanno ridere o quanto meno sorridere, magari con una punta di amarezza, l'opinione pubblica del Paese a causa delle vicende, talvolta financo farsesche, di Comuni, di municipalizzate, di privilegi regionali e compagnia cantando.

Se non riusciremo a uscire da questo cantuccio nel quale ci siamo cacciati da soli, non c'è partito del Sud che tenga. Il partito del Nord continuerà a vincere sempre.

s.butera@hotmail.it



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it